



fondazione  
Campana  
dei Caduti

100

# La Voce di Maria Dolens

n.52

Anno V  
Dicembre 2024

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Centenario della Campana

## A volte ritornano

**I**l 47° presidente degli Stati Uniti si chiamerà esattamente (e non è una coincidenza) come il 45°, vale a dire Donald John Trump. Così ha deciso il 5 novembre, a chiara maggioranza, l'elettorato americano, smentendo le previsioni della vigilia che lasciavano intravedere una contesa molto serrata, sul modello di quella che, quattro anni fa, aveva sancito, a favore del campo opposto, il successo di Joe Biden. Confermati i tradizionali "fortini" geografici (l'Ovest e la "Ivy League" a favore dei democratici, il "Midwest" ai repubblicani), sono stati soprattutto i sette *swinging states* a fare la differenza, esprimendosi unanimemente a favore dello sfidante. In sintesi, secondo la efficace definizio-

ne di Lucio Caracciolo, è stata la cosiddetta «America sorvolata», quella lasciata a se stessa in quanto lontana dalle luci dei riflettori, dagli investimenti di capitale e dai flussi turistici, a fare nella circostanza la differenza.

In effetti il voto delle urne ha prodotto quella che si definisce una *landslide victory*, una affermazione a 360 gradi, tenuto conto che, oltre alla Casa Bianca, dal prossimo gennaio i repubblicani controlleranno anche Congresso e Senato, senza dimenticare il significativo successo del voto popolare (72 milioni di voti per Donald Trump contro i 67 milioni andati a Kamala Harris).

*Continua a pagina 6...*

### IN QUESTO NUMERO

**02**

#### Storie di Trentini nel mondo

Edith Pichler dalla Val di Non alla Germania

**04**

#### L'infanzia negata

Un bambino su cinque nel mondo vive in una zona di guerra

**08**

#### Per chi suona la Campana

L'era della fratellanza

Direttore responsabile  
Marcello Filotei  
marcello.filotei@fondazionecampanaedicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di  
Comunicazione n. 35952

#### FONDAZIONE CAMPANA DEI CADUTI

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto  
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084  
info@fondazioneoperacampana.it  
www.fondazioneoperacampana.it

#### GRAFICA

OGP srl  
Agenzia di pubblicità  
www.ogp.it

## STORIE DI TRENTINI NEL MONDO

# L'odore di Berlino

EDITH PICHLER DALLA VAL DI NON ALLA GERMANIA

*Abbiamo chiesto ad alcuni discendenti di trentini emigrati di raccontare le loro storie in prima persona, ponendo l'accento su quanto la loro origine li abbia indirizzati e influenzati nella vita. Questo non sarebbe stato possibile senza l'attiva e amichevole collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo, nata nel 1957 con finalità di solidarietà sociale e come strumento di aggregazione e assistenza per i migranti trentini e per i loro discendenti. Il personaggio che presentiamo in questo numero è Edith Pichler, originaria di Cles, attualmente docente presso l'Istituto di Economia e Scienze Sociali dell'Università di Potsdam.*

**B**erlino è sempre stata dei giovani (non solo anagraficamente) e ha sempre attratto persone che ci venivano per via della sua peculiare situazione culturale e sociale. La Berlino Ovest di quegli anni, quelli precedenti alla caduta del famoso "muro", era una città aperta, libertaria, seducente e grazie alla sua vivacità sociale e culturale, possibile anche grazie ai fondi del governo federale, offriva spazi a tutti: artisti, creativi, giramondo.

La metropoli sulla Sprea attirava non solo rockstar come David Bowie e Lou Reed, registi come Peter Stein ed attori come Bruno Ganz, ma anche giovani italiani attratti dalla forza del movimento studentesco. In quegli anni non era facile raggiungere la città. Non si dovevano solo superare due confini simbolo della Guerra Fredda (BRD-DDR; DDR-West-Berlin) passando in macchina o in treno per corridoi di transito che dalla Germania Occidentale attraverso la Deutsche Demokratische Republik ti portavano a Berlino Ovest, ma non esistevano nemmeno i voli internazionali: uniche compagnie che volavano su Berlino Ovest, sempre attraversando dei corridoi, erano Pan Am, British Airways e Air France.

Negli anni '80 del secolo scorso c'era un collegamento ferroviario Roma-Monaco, che se ben ricordo aveva il nome Alpen-Express. Il treno aveva delle *Kurswagen*, delle carrozze che facevano la tratta Roma-Berlino e Roma-Puttgarden-Stoccolma. A volte stando alla stazione di Trento leggevo interessata le mete di queste carrozze, mondi lontani, sconosciuti, affascinanti. Specialmente *Puttgarden* mi dava il senso di qualcosa di molto lontano al Nord.

E in una di queste carrozze che a Monaco venivano aggiunte ai treni della Deutsche Reichsbahn della DDR, i cosiddetti *Transitzüge*, sono arrivata a Berlino come ragazza alla pari. La mattina presto alla periferia di West-Berlin la prima cosa che mi stupì furono le casette/baracchette piccoline in mezzo a dei campi, che mi



Edith Pichler

ricordavano la baraccopoli nel film *Miracolo a Milano*, anche se più "ordinate e linde". Ho pensato non può essere in Germania... e poi nella DDR che si dichiara «la patria dei lavoratori», poi per fortuna un compagno di viaggio italo-berlinese mi chiarì che erano le casette degli *Schrebergarten*, degli orti comunali, che durante il periodo del muro per via dello stato della città, un'isola circondata, hanno avuto anche un significativo ruolo ricreativo.



Edith Pichler insignita dell'Ordine della Stella d'Italia dall'ambasciatore d'Italia in Germania, Armando Varricchio

Un particolare di Berlino che mi colpì subito, era autunno avanzato e già si accendevano i riscaldamenti, era un "odore" nell'aria: scoprii poi dovuto alle centrali e alle caldaie che usavano il carbone. Per anni ho associato Berlino a questo odore, che è diventato per molti italiani di allora simbolo, identità e ricordo della città. Ma a me ricordava in qualche modo anche la primavera in Val di Non - sono infatti originaria di Cles - è l'odore che si spargeva nell'aria quando i contadini bruciavano nei campi le sterpaglie e questa similarità non mi faceva sentire così "fuori luogo".

Arrivata a Berlino ho studiato all'Otto-Suhr Institut della Freie Universität, ho conseguito il Ph.D. (Dr. Phil.) in Scienze Politiche e l'abilitazione scientifica nazionale come professore associato per Sociologia dei processi economici e del lavoro. Dal 2011 sono docente presso l'Istituto di Economia e Scienze Sociali dell'Università di Potsdam (Centre for Citizenship, Social Pluralism and Religious Diversity). Precedentemente ho insegnato alla Humboldt-Universität di Berlino e sono stata Visiting professor all'Università La Sapienza di Roma. Mi occupo di emigrazioni, etnicità, minoranze, e ho pubblicato numerosi saggi sulla presenza italiana in Germania. Sono membro del Rat für Migration, come esperta dell'Associazione Neodemos sugli studi demografici e politiche sociali e di Politika - Società di Scienza Politica dell'Alto Adige (aderente della Società Italiana di Scienza Politica e della Società Austriaca di Scienza Politica). Faccio parte del Comitato Scientifico del Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes e dei volumi in progetto presso Donzelli sulla Storia dell'emigrazione italiana in Europa. Collaboro con il Centro Altreitalie di

Torino e con il Cser (Centro Studi Emigrazione di Roma). Dal 2023 sono vicepresidente del Fai (Forum Accademico Italiano) di Germania.

È grazie a queste attività che il 30 ottobre mi è stata conferita l'onorificenza dell'Ordine della Stella d'Italia, nel grado di Ufficiale, concessa dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È un'onorificenza riservata a coloro che si siano distinti nella promozione dei legami con l'Italia, come, ha ricordato l'ambasciatore d'Italia in Germania, Armando Varricchio, durante la cerimonia di consegna. «Edith Pichler - ha affermato l'ambasciatore - da anni rappresenta un punto di riferimento negli studi sulla comunità italiana in Germania. Riuscendo sempre a coniugare un approccio scientifico e aperto nell'analisi delle diverse tematiche care alla comunità italiana in Germania, il suo contributo ha permesso di meglio conoscere le italiane e gli italiani che vivono in questo Paese».

Nel frattempo durante delle vacanze sul Mare Baltico ho "scoperto" Puttgarden, piccolo centro sull'Isola di Ferhman con un terminal ferroviario per l'imbarco navale per la Danimarca. Non proprio quello che avevo nella mia mente. Non è stata una delusione ma piuttosto un ridimensionamento di quello che immaginavo. E con il tempo anche la mia dimensione berlinese si è "rimpicciolita"... perché si tende sempre più a stare e muoversi nel proprio Kiez, anche dopo le restrizioni imposte per il Covid. Le trasformazioni che sta vivendo la città - specialmente nei quartieri centrali - la rendono sempre più uguale ad altre città e meno affascinante, e molti posti, molte piazze, molte località sono diventate degli "altri", per questo forse ci si sofferma di più in quello ancora "tuo" che è parte della propria identità berlinese, o di quello si pensa lo sia.



Edith Pichler prima della premiazione



# L'infanzia negata

UN BAMBINO SU CINQUE NEL MONDO VIVE IN UNA ZONA DI GUERRA

L'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo ha pubblicato recentemente sulla sua rivista «IRIAD Review. Studi sulla Pace e sui conflitti» un approfondimento sui bambini che vivono in zone dove sono in corso conflitti. Lo rilanciamo volentieri sulle nostre pagine ringraziando gli esperti dell'Archivio Disarmo per la disponibilità.

Quasi mezzo miliardo di bambini nel 2023, ovvero uno su cinque, viveva in una zona di guerra e il numero di gravi violazioni commesse contro di loro è aumentato del 15 per cento nel 2023, raggiungendo il livello più alto da venti anni. Questa percentuale è quasi raddoppiata rispetto al 10 per cento circa della popolazione infantile mondiale a metà degli anni Novanta, mentre il diritto dei bambini alla protezione nei conflitti continua a essere ignorato.

Le peggiori situazioni si registrano in Sudan e nei Territori Palestinesi Occupati. In media ogni giorno sono stati uccisi o mutilati 31 bambini. In un

contesto in cui le contese si risolvono militarmente la spesa militare non può che raggiungere livelli altissimi: infatti a livello mondiale, ha raggiunto 2,4 miliardi di dollari, ovvero più dell'intero Prodotto interno lordo italiano. Lo afferma «Save the Children», nel rapporto *Stop the War on Children: Pathways to Peace*. Lo studio ha analizzato il numero di gravi violazioni accertate verso i bambini nei conflitti (uccisioni e mutilazioni, rapimenti, violenza sessuale, reclutamento in eserciti regolari e gruppi armati, attacchi a scuole e ospedali e negazione dell'accesso umanitario) e ha rilevato che nel 2023 si sono verificati oltre trentamila di questi casi. Su base giornaliera

si raggiunge una media di 86 crimini. Una cifra che supera di molto quella del 2022 - pari a 27.638, in media 76 al giorno - che già rappresentava un record. Non si tratta, purtroppo di aride statistiche, dietro queste cifre ci sono sofferenze inaudite, sogni infranti, lutti e distruzioni senza fine.

Al primo posto vi sono i Territori Palestinesi Occupati, dove sono state accertate 8.434 gravi violazioni - un quarto del numero totale - con un aumento del 170 per cento rispetto all'anno precedente. Seguono la Repubblica Democratica del Congo (con quasi quattromila casi, in forte aumento rispetto al 2022) e la So-

malia (con oltre duemila casi verificati, in leggero calo rispetto al 2022). Il maggior incremento relativo di gravi violazioni è stato registrato in Sudan: i casi sono addirittura quintuplicati dal 2022, passando da 317 a 1.759.

L'analisi di Save the Children ha anche evidenziato un numero allarmante di Stati membri delle Nazioni Unite che hanno sottoscritto meno della metà degli strumenti giuridici e politici internazionali che garantiscono la protezione dei bambini nei conflitti.

«Un'infanzia serena è una parte fondamentale della costruzione di società pacifiche - conclude l'organizzazione -. Mentre i leader governativi e la società civile, compresi gli attivisti, i sopravvissuti e i giovani, si preparano a incontrarsi alla prima Conferenza ministeriale globale sulla violenza contro i bambini che si terrà in Colombia il mese prossimo, questo rapporto sottolinea l'urgente necessità di intensificare l'azione per combattere la violenza contro i bambini nei conflitti e costruire un futuro più sicuro per loro».

Nel 2023 sono stati documentati oltre undicimila casi di uccisioni e mutilazioni di bambini nei conflitti (+31 per cento rispetto al 2022). Più di un ter-



© Renphoto

zo erano bambini palestinesi. Anche gli episodi di negazione dell'accesso umanitario hanno raggiunto un massimo storico, con oltre cinquemila casi nel 2023, 11 volte in più rispetto a un decennio fa.

«Questo rapporto è devastante e non lascia dubbi: il mondo sta diventando sempre più pericoloso per i bambini. Negli ultimi anni - ha dichiarato Inger Ashing, amministratore delegato di Save the Children International - a livello globale, abbiamo assistito a vari progressi in materia di diritti e protezione dei bambini, ma nei Paesi in guerra la situazione sta drasticamente peggiorando. Assistiamo a un continuo aumento della spesa militare globale,

mentre gli investimenti nella prevenzione dei conflitti sono in calo. Ciò dimostra che ci stiamo focalizzando sull'aspetto sbagliato e le conseguenze sono devastanti. I conflitti in corso nella Repubblica Democratica del Congo, nei Territori Palestinesi Occupati, in Sudan, in Ucraina e in molti altri Paesi, hanno visto una terribile escalation di attacchi contro bambini, contro scuole e ospedali: violazioni che hanno suscitato un'indignazione globale, ma senza che a essa sia ancora seguito alcun impegno reale e significativo per la Pace. Gli Stati devono agire».

Luciano Bertozzi



## I "PRESEPI CONTRO" DI MUKY

Fino al 6 gennaio dalle 9 alle 16.30

Come ogni anno in questo periodo sono in mostra alla Campana i «Presepi contro» di Wanda Berasi, in arte Muky. La mostra si chiude il 6 gennaio.

Come ogni anno alcune di queste opere risultano purtroppo di particolare attualità.

Come ogni anno, da troppo tempo il visitatore non può evitare di soffermarsi davanti a un lavoro del 1998 intitolato «Arafat - Netanyahu. Trattative di Pace in Medio Oriente. Tregua della caccia all'uomo».

La speranza è che il prossimo anno non ci sia bisogno di parlarne.



Continua da pagina 1...

Dato, quest'ultimo, non scontato, se si considera il fatto che nel 2016 la pur sconfitta Hillary Clinton aveva raccolto più suffragi del tycoon repubblicano. Si tratta di una situazione di potere destinata verosimilmente a durare per un solo biennio, dal momento che le elezioni di *mid term*, qualora rispettino la consolidata tradizione di premiare l'opposizione, si incaricheranno di alleggerire il controllo, in questo caso davvero eccessivo, esercitato dal Grand Old Party su tutte le principali istituzioni del Paese.

Fra i principali motivi che hanno contribuito a un risultato indubbiamente inatteso (e non a caso i sondaggisti ne sono usciti con le ossa rotte) possiamo qui, anche per ragioni di spazio, limitarci a citarne due. Da un lato, la indubbia (piacciono o non piacciono le sue idee) leadership esercitata dal "candidato Trump", confermata anche dalla sua coraggiosa reazione all'attentato di cui è stato vittima nello scorso luglio, in contrapposizione a una rivale democratica scaturita dalla tardiva desistenza dello stagionato presidente Biden e non in quanto frutto di una scelta ragionata, condivisa dal partito. Dall'altro, la priorità conferita da Trump ad alcuni temi indubbiamente prossimi alla "pancia" dell'elettore americano, in particolare quello a basso reddito, quali l'elevata inflazione, l'eccesso di tassazione e la minaccia (reale o anche solo percepita) dell'immigrazione. Quanto precede in stridente contrasto al risalto dato dalla Harris a temi

indubbiamente nobili, quali la tutela del sistema dei diritti civili e la difesa dell'ambiente, ma al tempo stesso considerati prerogativa di una minoranza della popolazione americana, in particolare il segmento ricco e istruito.

Volendo trovare un comune denominatore al trionfo repubblicano del 5 novembre, esso ci sembra identificabile nell'acronimo MAGA (Make America Great Again), il martellante slogan utilizzato da Trump nella campagna elettorale, allo scopo di restituire agli Stati Uniti quelle caratteristiche di benessere economico diffuso, credibilità, autorevolezza politica e coesione interna che, a suo modo di vedere, il quadriennio di Joe Biden aveva messo seriamente in pericolo.

Al momento attuale è, viceversa, meno agevole individuare quali saranno, al di là delle roboanti dichiarazioni acchiappa-voti, le effettive conseguenze del rientro di Trump alla Casa Bianca, un evento che ha comprensibilmente suscitato in vari Paesi e in diversi governi reazioni non univoche, chiaramente interpretabili dai variegati toni impiegati nei messaggi congratulatori. Ciò osservato, le inevitabili considerazioni di realpolitik imporranno a tutti i leaders politici mondiali di accantonare rapidamente eventuali diverse simpatie e di istituire i migliori canali di comunicazione con la nuova leadership di Washington. In attesa di conoscerne, con l'investitura presidenziale del 20 gennaio prossimo, gli altri principali interpreti, spicca sin d'ora l'incarico affidato

al proprietario di X e uomo più ricco al mondo, Elon Musk, come ricompensa per la sua ostentata appartenenza al campo del vincitore. Per lui è stata appositamente creata la Segreteria per l'Efficienza governativa. Su altre annunciate indicazioni (fra tutte citiamo quella del negazionista Robert Kennedy Jr. alla Sanità) le reazioni registrate nelle capitali alleate (ma in alcuni casi negli stessi Stati Uniti) variano dalla perplessità allo sconcerto.

In campo internazionale e pur senza trascurare altri ambiti (ad esempio i futuri rapporti degli Stati Uniti con l'Unione Europea e la Nato) i maggiori interrogativi sembrano riguardare le scelte di fondo che il nuovo presidente vorrà effettuare in quelli che sono considerati i tre principali "punti caldi" del pianeta: Russia/Ucraina e Medio Oriente a causa dei due conflitti in corso, e la Cina, per la complessità di una relazione bilaterale che, al di là del sempre irrisolto nodo di Taiwan, è anche fortemente condizionata da vitali considerazioni di ordine economico (dazi in prima linea). Fra i tre temi ci uniamo ai molti analisti che ritengono particolarmente sensibile e attuale il primo, richiamando le affermazioni elettorali di Trump circa le sue capacità di contribuire a una rapidissima conclusione della guerra in atto fra Mosca e Kiev, ricordando altresì il contatto a distanza intrattenuto sul piano personale con il presidente Putin persino dopo l'aggressione, nel febbraio 2022, al Paese confinante.

Come ampiamente noto, il presidente Zelensky è stato sin qui in grado di opporsi alla indiscussa superiorità in uomini e mezzi della Federazione russa solo grazie ai massicci finanziamenti e ai sofisticati sistemi di arma forniti in primo

luogo proprio dagli Stati Uniti (e, in aggiunta, dall'Europa) durante il presente mandato di Biden. Su questo sfondo rimane tutta da verificare l'intenzione del futuro presidente di continuare a consegnare a Zelensky pacchetti di aiuti e moderni mezzi di difesa, indubbiamente molto costosi per i contribuenti della Carolina del Nord o dell'Arizona, invece di concentrare il proprio impegno, così come enunciato nel primo discorso pubblico post voto (*we will stop wars*), sulla fine della conflittualità nel Donbass e nelle altre regioni coinvolte. Un obiettivo, quest'ultimo, che comporterebbe con ogni probabilità la dolorosissima rinuncia dell'Ucraina alla propria integrità territoriale, prospettando, con la sostanziale "mano libera" concessa alla Russia nell'area dell'Europa orientale, inquietanti dubbi anche sul piano della sicurezza dell'intero continente.

Ma, al momento, sembra più prudente non precorrere i tempi, ricordando - ed è un dato non trascurabile per confidare in un futuro meno inquietante rispetto alle aspettative - come già nel corso del precedente quadriennio (2017/2021) una volta in carica Trump avesse mostrato di saper distinguere con una certa lucidità la concretezza pragmatica dagli eccessi ideologici. Non avendo altra scelta, lo metteremo di conseguenza alla prova anche una seconda volta.

Auguro alle nostre lettrici e ai nostri lettori un sereno Natale e un gradevole inizio di 2025, anno del Centenario dal primo rintocco di Maria Dolens.

Il Reggente, Marco Marsilli



PER CHI SUONA LA CAMPANA - P 13

# L'era della fratellanza



**C**on la fine della seconda guerra mondiale la Campana tornò a suonare, ma era solo un'anteprima, all'inaugurazione ufficiale mancava ancora un po'. Era il 20 maggio 1945, di sera. Don Rossaro aveva invitato le autorità cittadine e i rappresentanti del comando alleato. Per sentire i cento rintocchi in ricordo dei caduti di tutte le guerre, anche dei civili, fu chiesto aiuto a 15 uomini dell'Unione nazionale protezione antiaerea. I ragazzi, abituati a ben altri sforzi in quel periodo storico, non si fecero pregare. A turno afferrarono il battaglio e lo vibrarono a mano sul manto di Maria Dolens con la forza delle braccia. Tre corde su 5 si ruppero, durante i cento rintocchi, ma questo non fermò né gli applausi né la commozione.

Due settimane dopo, don Rossaro scrisse al principe Chigi, riprendendo un rapporto epistolare che si era interrotto nel luglio 1943. Il tono è retorico, i sentimenti autentici: «L'alba di Pace ha finalmente illuminato questa nostra valle (...). Ora la sacra Campana domina in tutto il suo splendore, ammirata e venerata, prima dalle truppe tedesche, ora da quelle anglosassoni, che tutte salirono sul bastio-

ne a renderle l'omaggio della loro devozione. Indicibili furono le difficoltà che la portarono allo stato attuale, cioè, quasi a completa sistemazione, e il 20 maggio u.s., presente il Governatore inglese e un'immensa folla di gente, suonò per la prima volta, per rendere il suo primo omaggio ai nuovi Caduti della recente orrenda strage. La sua solenne inaugurazione però avrà luogo ai primi di ottobre, XX° anniversario della sua esistenza».

Ma con la fine della guerra c'era da fare i conti anche con le nuove autorità. Si era formato il Comitato di liberazione nazionale (Cln), che non godeva dei favori della maggioranza della popolazione, anche perché aveva avviato i cosiddetti "processi di epurazione" previsti dalle norme approvate dal primo governo post-insurrezionale. Come altri personaggi trentini che durante il fascismo avevano rivestito ruoli negli uffici pubblici, anche don Rossaro venne convocato dal tribunale del popolo. Doveva chiarire il suo operato come cappellano della Milizia fascista. L'accusa era quella di aver approfittato del regime per trarne vantaggi personali. Un testimone diretto, Valentino Chiocchetti, riassume in poche righe l'epi-

sodio: «Si presentò al processo senza alcun avvocato difensore, nonostante che molti suoi amici si fossero offerti per difenderlo. Sapeva di non aver commesso nulla che gli rimordesse la coscienza. Il presidente gli domandò: «Le ha giovato molto il fascismo?». Egli rispose: «Sì, mi ha giovato per aiutare tanta povera gente».

Fu assolto e tornò a dedicarsi alla Campana. La priorità era scegliere la data per l'inaugurazione. Il cerimoniere dell'Ordine di Malta premeva perché non si puntasse su una ricorrenza divisiva come il 28 giugno, giorno dell'attentato di Sarajevo nel 1914. Fu deciso per il 20 aprile. Era il 1946 e dopo nove anni di silenzio, la Campana tornava a far udire ufficialmente i suoi rintocchi accompagnata dal suono festoso delle campanelle di centinaia di bambini. Lo stesso giorno la Società delle Nazioni si scioglieva ufficialmente dopo 26 anni di attività dopo esser stata di fatto sostituita il 24 ottobre 1945 dalle neonate Nazioni Unite. È una coincidenza, se le coincidenze esistono. Il 26 settembre La Campana venne dedicata ufficialmente a san Francesco. Iniziava una nuova era, quella della fratellanza.